

# Rifornimento in volo

Il lavoro psicologico  
con gli adolescenti

a cura di Giovanna Montinari

Presentazione di G. Pietropolli Charmet



**Adolescenza, educazione e affetti**  
Collana diretta da G. Pietropolli Charmet

**FrancoAngeli**



I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet [www.francoangeli.it](http://www.francoangeli.it) e iscriversi nella home page al servizio "Informatemi" per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità o scrivere, inviando il loro indirizzo, a: "FrancoAngeli, viale Monza 106, 20127 Milano".

# **Rifornimento in volo**

Il lavoro psicologico  
con gli adolescenti

a cura di Giovanna Montinari

Presentazione di G. Pietropoli Charmet

**FrancoAngeli**

Copyright © 2006 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy

*L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito [www.francoangeli.it](http://www.francoangeli.it).*

# Indice

<b>Presentazione</b> , di <i>Gustavo Pietropolli Charmet</i>	pag. 9
<b>Ringraziamenti</b>	» 11
<b>Introduzione</b> , di <i>Giovanna Montinari</i>	» 13
Approccio politico e approccio psicoanalitico quale convivenza?	» 15
Perché questo libro	» 17
<b>1. La cooperativa “Rifornimento in volo”</b> , di <i>Giovanna Montinari</i>	» 21
La risorsa del terzo settore	» 21
Non essere soli	» 24
I gruppi italiani di psicoterapia dell’adolescenza	» 25
Il rapporto con il gruppo del Minotauro: un possibile rispecchiamento	» 26
Istituzione psicoanalitica per gli adolescenti: quale paradosso?	» 27
La teoria come fantasia	» 29
I servizi della cooperativa: descrizione	» 33
<b>2. L’accoglimento come area centrale di lavoro</b> , di <i>Giovanna Montinari, Emilio Masina e Maria Francesca Natali</i>	» 35
Ascoltare e accogliere	» 35
Un accoglimento interrotto	» 37
L’attesa	» 41
Ascolto e contesto: verso l’individuazione di un metodo di lavoro	» 42
Organizzazione del servizio di accoglimento	» 47
Articolazione del gruppo di lavoro	» 49
Quale accoglimento, per quali adolescenti?	» 49
Una domanda confusa: il caso di Laura&Laura, di <i>Emilio Masina</i>	» 51
L’accoglimento integrato. “Rifornimento in volo” accoglie Luca, di <i>Stefano Amati</i>	» 56

Una storia di accoglimento prolungato: dalle domande sul proprio funzionamento all'avvio di una riflessione soggettivante, di <i>Anna Maria Dalba</i>	pag. 59
<b>3. Accogliere la famiglia</b> , di <i>Giovanna Montinari</i>	» 66
Quale famiglia oggi?	» 66
La funzione dell'adulto	» 70
Diversi approcci alla clinica con la famiglia	» 71
Oltre la terapia familiare	» 73
Le consultazioni con le famiglie	» 73
Un accoglimento parallelo: alla ricerca dell'oro perduto, di <i>Maria Teresa Heusch e Gabriella Signorelli</i>	» 76
Di padre ce n'è uno...	» 80
Rifornimento narcisistico fra genitori e figli	» 82
<b>4. Area intermedia</b> , di <i>Savina Cordiale</i>	» 85
Gioco e narrazione dall'individuo al gruppo	» 85
Il laboratorio di supervisione: il gruppo di lavoro	» 90
Interventi individuali	» 92
Il "compagno adulto", di <i>Angela Castellano</i>	» 92
Il "fare insieme" nella relazione tra il compagno adulto e l'adolescente in difficoltà, di <i>Stefano Amati</i>	» 94
Andrea e il tempo del gioco, di <i>Marcello Contarino</i>	» 97
Lucrezia: dalle bambole al corpo, di <i>Anna Ferrari</i>	» 101
Dalla stanza alla strada, di <i>Gaia Petraglia</i>	» 105
"Essere" un compagno adulto: il punto di vista dell'operatore, di <i>Cristiano Curto</i>	» 110
Il compagno adulto dalla parte dei genitori, di <i>Giovanna Montinari</i>	» 116
Laboratori individuali	» 123
"Il preconcio di chi? ", di <i>Stefano Amati</i>	» 123
Interventi di gruppo	» 127
La diversità come risorsa: il laboratorio informatico, di <i>Luca Lo Cascio e Anna Maria Dalba</i>	» 127
Adolescenti in cammino: narrare se stesso attraverso l'altro, di <i>Cristiano Curto e Gaia Petraglia</i>	» 132
Conclusioni	» 139
<b>5. Oltre l'accoglimento...</b> , di <i>Giovanna Montinari</i>	» 141
Vicissitudini nella costruzione del setting: esiste ancora l'isteria?, di <i>Giovanna Montinari</i>	» 142
L'oblio psichico, di <i>Giovanna Montinari e Savina Cordiale</i>	» 157
Il caso di Zoe	» 159

L'intervento psicoterapeutico fra contesto istituzionale e contesto evolutivo, di <i>Giovanna Montinari e Savina Cordiale</i>	pag. 165
Considerazioni	» 172
Dalla condivisione all'empatia	» 174
Tra sofferenza del corpo e sofferenza mentale. Il caso di Antonia, di <i>Maria Francesca Natali</i>	» 177
La coppia in adolescenza, di <i>Daniele Biondo</i>	» 185
Premessa	» 185
Paolo e Francesca	» 186
Il coraggio di condividere la paura, di <i>Carla Vitale</i>	» 198
Inganni e tradimenti di un'adolescente, di <i>Maria Teresa Heush</i>	» 207
Premessa	» 207
<b>6. Tra ricerca e intervento</b> , di <i>Paola Carbone</i>	» 221
Clinica e ricerca	» 221
Dalle stelle... alle nostre ricerche	» 223
Esperienze di ricerca-intervento	» 223
"Studiare bene stando bene"	» 225
"Sgraffiti"	» 226
I giovani e il rischio	» 227
Adolescenti e incidenti	» 233
Una prevenzione al di là dell'informazione	» 239
Per concludere	» 242
<b>7. Gli interventi nella scuola</b> , di <i>Quilma Cocciantè</i>	» 243
L'adolescente e la scuola	» 243
Uno sguardo agli insegnanti	» 246
Un modello di lavoro	» 249
Il lavoro con gli insegnanti	» 250
Lo sportello d'ascolto	» 251
Il gruppo classe	» 253
Tecniche di gruppo per l'intervento in classe	» 255
Per concludere	» 260
<b>8. Il lavoro con le istituzioni: ricerche-intervento, gruppi esperienziali e mediazione interistituzionale con gli operatori che lavorano con adolescenti</b> , di <i>Emilio Masina</i>	» 261
Il lavoro degli operatori degli adolescenti fra realtà interna ed esterna: contenere l'angoscia, analizzare la collusione, curare la relazione	» 262
La relazione di ruolo intrapsichica	» 263
La realtà esterna come pretesto per la realtà interna	» 264
Dalla dinamica intrapsichica al dinamismo individuo-ambiente	» 265



Conclusioni di una ricerca-intervento: l'immagine dell'adolescente nella mente dell'operatore, di <i>Arnaldo Novelletto, Emilio Masina e Giovanna Montinari</i>	pag. 268
Mediare per integrare: il lavoro con gli operatori dei servizi per adolescenti fra supervisione e gruppo esperienziale, di <i>Emilio Masina, Giovanna Montinari e Daniele Biondo</i>	» 273
I due livelli dell'intervento formativo	» 274
I nodi interistituzionali emersi nei gruppi municipali	» 275
Integrare e mediare. Abbozzo di una carta della mediazione interistituzionale, di <i>Arnaldo Novelletto</i>	» 277
Gruppi esperienziali con gli operatori, di <i>Giovanna Montinari</i>	» 279
Gli affetti nell'ambito del lavoro istituzionali con gli adolescenti	» 279
Un caso esemplificativo	» 284
Un'esperienza di integrazione: l'ampliamento del progetto GIL, di <i>Cristiano Curto e Anna Maria Dalba</i>	» 286
Sieropositività e adolescenza: un difficile incontro, di <i>Emilio Masina e Maria Teresa Heusch</i>	» 289
Adolescenza e sieropositività	» 292
È possibile un cambiamento?	» 293
I centri aggregativi giovanili, di <i>Luca Lo Cascio e Savina Cordiale</i>	» 295
La supervisione	» 297
Le attività	» 298
La sala dei computer	» 299
Un'esperienza di formazione con i capi scout dell'Associazione Guide e Scout Cattolici Italiani, di <i>Emilio Masina</i>	» 300
La domanda dei coordinatori del campo scout di Bracciano	» 300
Discussione in gruppo	» 302
Conclusioni	» 304
<b>Conclusioni</b> , di <i>Giovanna Montinari</i>	» 307
<b>Appendice</b>	» 311
La comunicazione: rappresentazione mediatica del disagio giovanile, di <i>Elena Baratti</i>	» 311
Il disagio degli adolescenti che fa notizia	» 312
Etica della divulgazione nella comunicazione mediatica	» 316
Analisi quantitativa degli accoglimenti e delle prese in carico negli anni 2002-2005, di <i>Maria Chiara Pandolfo</i>	» 316
<b>Bibliografia</b>	» 323
<b>Gli autori</b>	» 333

# *Presentazione*

*di Gustavo Pietropoli Charmet*

Ospitare in questa collana il resoconto delle esperienze di lavoro psicologico con gli adolescenti del prestigioso gruppo romano della cooperativa “Rifornimento in volo” è un grande onore ed una soddisfazione da tempo auspicata.

Giovanna Montinari, prendendosi cura della raccolta dei contributi dei suoi colleghi ha grandi meriti. Innanzitutto ha mantenuto la promessa di mettere a disposizione di tutti il materiale prezioso che il suo gruppo è venuto raccogliendo in molti anni di lavoro in prima linea. Preziosissimo perché documenta cosa si può fare utilizzando lo strumento psicoanalitico con fiducia e coraggio, accollandosi tutti i rischi di rimanere fedeli al rigore del modello mentre ci si allontana dal setting tradizionale e si aprono le porte ai nuovi contratti e si sottoscrivono nuovi impegni.

Chi veramente crede che le ipotesi psicoanalitiche siano utili per capire il dolore e la speranza degli adolescenti ha il dovere di procedere come da anni tenta di fare “Rifornimento in volo”, tenendo aperto un laboratorio, installandosi in un negozio con le vetrine sulla strada, offrendo competenza psicoanalitica di notevole efficacia, frutto di anni di sperimentazione e di una appassionata riflessione collettiva.

Chi ci crede non fa lavorare il modello psicoanalitico solo nello studio al riparo dei rumori che salgono dalla strada, ma lo porta anche in mezzo ai ragazzi, quelli che hanno più bisogno di adulti competenti, di compagni di viaggio che li riforniscano di valore. Non solo per rispettare il proprio impegno sociale, ma per devozione nei confronti di ciò che si è capito che può essere utile ai ragazzi che soffrono e rischiano.

La Montinari merita la gratitudine dei ragazzi che lei e i suoi collaboratori hanno incontrato e rifornito di valore in questi anni; la loro storia non è andata smarrita ma entra con questo grande saggio nella storia della psicoanalisi italiana dell’adolescenza mettendo le premesse perché anche in altri luoghi del nostro paese possano nascere esperienze come la loro.

Ora finalmente possiamo leggere e meditare sul loro metodo, sul loro modello teorico di riferimento, sulle loro buone prassi, sulle loro narrazioni cliniche. Quale psicoterapia psicoanalitica per gli adolescenti, si chiede nel quarto capitolo la Montinari. La domanda non rimane senza risposta e quella fornita dal loro gruppo è importante perché ha alle spalle lunghi studi e la riflessione cruciale di Arnaldo Novelletto. Questo libro esce a pochi mesi dalla sua scomparsa e costituisce un'intelligente testimonianza alla sua memoria, prolungando nel tempo il suo insegnamento, documentando la sua capacità di ipotizzare il futuro della psicoanalisi dell'adolescenza, documentando quanto fosse capace di trasmettere idee e rigore, passione e capacità di lavorare. Penso che abbia fatto a tempo a leggere le prime bozze di questo lavoro: me lo auguro perché so che ci teneva molto che "Rifornimento in volo" prendesse la parola e raccontasse la propria storia in modo completo e corale.

Il lettore interessato agli sviluppi della psicoanalisi dell'adolescenza troverà in questa raccolta omogenea di saggi spunti e stimoli di ogni genere. Si presti attenzione, ad esempio, ai chiarimenti che gli autori forniscono sull'uso di alcune parole chiave: adulto competente, compagno adulto, setting allargato, soggettivazione e tanti altri. Essi documentano lo sforzo fatto nel corso degli anni per rimanere fedeli alla concettualizzazione psicoanalitica e al tempo stesso documentare nel lessico del servizio la poderosa innovazione introdotta.

Chi leggerà e studierà questo libro avrà occasione di verificare come lavorando col modello psicoanalitico nell'area dell'adolescenza sia inevitabile intervenire nel contesto di vita dei ragazzi: la famiglia, la scuola, l'aggregazione e come sia coerente adottare uno spirito di continua ricerca sul senso dei loro comportamenti apparentemente insensati, come da anni ci insegna la Carbone e come documenta col suo raffinato contributo in questo libro.

È importante imparare a lavorare in rete con gli altri servizi e con tutte le istituzioni che si interessano di aiutare i ragazzi a crescere o che dovrebbero farlo: si leggano le pagine dedicate agli interventi di sostegno alla famiglia e agli interventi nelle scuole. D'altra parte "Rifornimento in volo" ha dato, nel corso degli ultimi dieci anni, una rigorosa dimostrazione delle proprie capacità di lavorare in rete con i gruppi di psicoterapeuti di formazione psicoanalitica che lavorano in altre città d'Italia, assumendosi l'onere della segreteria nazionale e promuovendo una serie di Convegni che sono nella storia dell'elaborazione psicoanalitica delle problematiche cliniche dell'adolescenza.

Con la pubblicazione di questo saggio "Rifornimento in volo" mette a disposizione di tutti un contributo importante per la fondazione di una chiave di lettura degli stati di sofferenza mentale in adolescenza molto attenta alla dimensione evolutiva, regalando a questa collana un testo straordinariamente allineato con le sue aspirazioni originarie.

## *Ringraziamenti*

Le amministrazioni e le istituzioni pubbliche e private con le quali abbiamo lavorato sono molte, sarebbe quindi impossibile citarle tutte. Del resto le abbiamo di volta in volta ringraziate all'interno dei testi sui progetti che, grazie al loro contributo, economico, professionale e umano, abbiamo potuto realizzare. Ci auguriamo di proseguire con loro il nostro cammino.

Oltre che a titolo di curatrice, rivolgo a nome di tutti i soci un ringraziamento a tutti i colleghi dell'ARPAd che hanno sempre partecipato e sostenuto le iniziative della cooperativa, in particolare alla Presidente Adriana Maltese, che nel suo difficile compito dopo la scomparsa di Arnaldo Novelletto non ha mancato di sostenere la continuità di scopi e intenti fra la cooperativa e l'associazione, a Gianluigi Monniello per aver speso le sue serate a discutere con noi e per i suoi preziosi consigli. Prezioso è stato il dialogo costruito negli anni con il gruppo del Minotauro di Milano, che trova la sua espressione nella affettuosa presentazione di Gustavo Pietropolli Charmet.

Voglio anche ringraziare tutti gli autori di questo volume che hanno accettato umilmente di mettersi in gioco con le loro inesprienze i più giovani, con il loro riserbo i terapeuti, con la loro anzianità i più esperti.

Il mio debito verso Paola Carbone è speciale: ha condiviso con entusiasmo il progetto "cooperativa" e si è generosamente messa al servizio del gruppo con le sue profonde competenze ed ha perciò contribuito al consolidamento di tutte le attività oltre che al mio personale lavoro.

Ringrazio a nome di tutti gli "Amici di Rifornimento in volo" per la costanza e l'allegria con le quali hanno partecipato alle iniziative in sostegno morale ed economico della cooperativa.

Desidero esprimere uno speciale ringraziamento a Maria Francesca Natali per il prezioso aiuto alla revisione del testo, a Mauro Ferrara per i suoi puntuali riscontri critici nella lettura del testo dell'area intermedia, a Luca Lo Cascio per la sua disponibilità e pazienza, a Chiara Giovanetti per il suo lavoro di editing. Ad Alfio Maggiolini per le critiche costruttive che mi ha amichevolmente sottoposto.



# Introduzione

di Giovanna Montinari

Mi sono trovata negli anni '80 a lavorare in un periodo di grandi cambiamenti culturali, scientifici e di scelte politiche istituzionali rilevanti per la condizione dei malati mentali e dei modelli del disagio psicologico. Lungi dal ripercorrere un nostalgico “come eravamo”, mi preme ricordare un convegno, svoltosi a Roma, sul tema “Gravità della psichiatria”<sup>1</sup> in cui insieme ad altri colleghi<sup>2</sup>, presentai un lavoro: “I percorsi della gravità in adolescenza”. In quel periodo avevo ottenuto di aprire uno spazio di accoglimento per gli adolescenti nel Centro di Igiene Mentale nella ASL Roma B<sup>3</sup>.

Affermavo: “la condizione dell’adolescente porta a confrontarsi con un passato assistenziale drammatico: il controllo sociale, la rieducazione e la ghettizzazione in gruppalità marginali hanno riempito uno spazio vuoto in cui ha operato, quasi esclusivamente una psichiatria di stile nosografico, secondo la quale la cosiddetta “crisi giovanile” nel momento in cui travalica la tolleranza e la possibilità di comprensione, soprattutto sul piano comportamentale, va iscritta a pieno titolo nella patologia o nella devianza.

Con il termine “crisi” si è voluto spesso nascondere l’impotenza dovuta alla mancata comprensione del fenomeno del disagio adolescenziale. Dopo una fase repressiva, si è passati nei primi anni '80, da una tensione conoscitiva ansiosa e ambivalente, ad una indifferenza acritica e tollerante” (Cinque *et al.*, 1989).

La psicoanalisi dell’adolescenza andava sviluppandosi come pratica clinica sostenuta da numerosi psicoanalisti europei e statunitensi, sulla via in-

<sup>1</sup> Atti del convegno *Gravità della psichiatria*, Roma 13-14 novembre 1987, Bulzoni, Roma, 1988.

<sup>2</sup> Cinque B., Montinari G., Rotunno V., Satta L., Zumpano G., *I percorsi della gravità in adolescenza*, in atti del convegno *Gravità della psichiatria*, cit., p. 119.

<sup>3</sup> Un ringraziamento particolare va al primario di allora, prof. Fausto Antonucci, sensibile alle problematiche degli adolescenti e con lungimiranza sostenne il valore preventivo dell’approccio psicologico psicoanalitico sulle “nuove cronicità”.

novativa, già introdotta dalla psicoanalisi dei bambini. Si trattava di superare la posizione storica della “cenerentola della psicoanalisi” e sembrava che ce ne fossero tutte le premesse e le condizioni storico-sociali.

I lavori pubblicati in *Adolescenza terminata, adolescenza interminabile*<sup>4</sup> mi parvero provvidenziali per dare rilievo nazionale al modello, già da tempo operativo, di Arnaldo Novelletto e del Servizio Adolescenza aperto all’interno dell’Istituto di Neuropsichiatria Infantile di Roma, in cui lavoravano Adriana Maltese e Gianluigi Monniello<sup>5</sup>. Il senso della diagnosi prolungata, raffigurato con l’immagine di “due menti al lavoro” (Novelletto, 1986), quello della cosiddetta “crisi in adolescenza” portavano a privilegiare l’impostazione psicoanalitica del lavoro e “a non aderire a schemi prefissati sia sul piano diagnostico che su quello organizzativo. Ci è apparso fondamentale arrivare ad un accordo di lavoro condiviso con l’adolescente proponendo un periodo di incontri con lui non definiti fin dall’inizio” (Maltese, Monniello, 1997). Mi trovavo così ad affermare, con l’entusiasmo della gioventù e dei miei primi passi nella psicoanalisi dell’adolescenza, che “dobbiamo rinunciare a una definizione unica di gravità a favore della considerazione che quello che accade è grave nella misura in cui l’adolescente lo sente tale: ciò non può essere disancorato dalla capacità di osservare e partecipare alla specifica gravità in atto in ciascun adolescente... Ci si deve chiedere allora quali siano quei fattori che ci inducono a considerare grave un adolescente e in che modo l’idea della gravità intervenga nella risposta alla sua richiesta di aiuto” (Cinque *et al.*, 1989).

Nel corso di alcuni seminari condotti in quegli anni da Arnaldo Novelletto per l’équipe di lavoro di cui facevo parte, concetti quali “breakdown”, diagnosi prolungata e autodiagnosi furono particolarmente preziosi per – (come ebbe modo di dire Novelletto) – “saper prendere al volo”, “accompagnare” un segnale di disagio che, o annuncia un fallimento del percorso evolutivo o è già il risultato di esso.

Sulla scia delle prime supervisioni con psicoanalisti della SPI nei servizi di Salute Mentale, e dei seminari tenuti da Novelletto mi sembrò utile confrontare “queste valutazioni con le dinamiche dell’équipe di fronte al giovane in difficoltà: paura di influenzare in senso negativo (fantasma pedagogico facile a evocarsi), paura di non vedere la gravità dietro una maschera adesiva (fantasma della diffidenza), speranza che il tempo di transito nel servizio sia breve perché legata a quella che è sembrata una riserva comune a tutti: la paura di psichiatrizzare (Cinque *et al.*, 1989).

Con Antonucci e Luoni, segnalavamo che “i servizi stanno infatti diven-

<sup>4</sup> Dobbiamo ad A. Novelletto la traduzione dei primi lavori degli autori francesi. AA.VV., *Adolescenza terminata adolescenza interminabile*, Borla, Roma, 1987.

<sup>5</sup> Maltese A., Monniello G., Transfert e controtransfert nel lavoro istituzionale con gli adolescenti, *Richard e Piggle*, 5, 1, 1997.

tando una struttura di accoglimento per adolescenti, che sono capaci attraverso le loro crisi, di mettere in crisi la famiglia e la scuola. Ancora più lo diventeranno, con la diffusione di sistemi sostitutivi del carcere minorile, che si va profilando nei prossimi periodi. Non si tratta di combattere la crisi adolescenziale, né di guarirla, né di accorciarla, ma piuttosto di cercare di accompagnarla, se si sa come fare, mantenendola nel suo contesto di origine. Queste situazioni mettono a dura prova la flessibilità e la capacità professionale degli operatori, ed è probabile che certe psicosi siano il risultato di cattivi interventi al momento della trasformazione corporea o del processo di distacco delle figure parentali. Ancora una volta ci pare indispensabile in questo campo rompere l'isolamento del servizio e realizzare progetti mirati con gli altri servizi che operano sul territorio" (Ammaniti *et al.*, 1986).

### **Approccio politico e approccio psicoanalitico quale convivenza?**

Luigi Manconi nell'introduzione ad un libro che raccoglie lavori di Marco Lombardo Radice (1993) e la sua purtroppo breve attività istituzionale per gli adolescenti presso l'Istituto di Neuropsichiatria Infantile di Roma, riprende la definizione di politica come la capacità di dividere la collettività fra amici e nemici, la definizione di "morale" come la capacità di individuare il giusto e l'ingiusto; in definitiva politica è scegliere, schierarsi, battersi da una parte o dall'altra. Certo sappiamo tutti che le cose non sono così semplici né per la vita psichica né per la vita sociale. Tuttavia perdere di vista l'articolazione fra la capacità di scegliere e di distinguere insita nel principio politico/sociale e nel principio della crescita, intesa come processo di definizione di sé, sia rispetto al mondo interno che a quello esterno, rischia di produrre quegli atteggiamenti ben messi in luce da Lombardo Radice e da Manconi, "di una "vibrante immobilità" che la nostra generazione vive attraverso l'essere angosciata, indignata, sensibile da cui una irresistibile tendenza all'autocommiserazione" (Lombardo Radice, 1993).

Sembra dunque importante proporre di non lasciarsi prendere dalla tentazione di rifugiarsi nel privato del rapporto con i pazienti e mantenere una posizione di "cura dell'oggetto d'amore collettivo" ovvero, come sottolinea Manconi, di attuare delle "strategie di sopravvivenza e critica ideologica dell'esistente", diffidando della tendenza a rendere troppo duttili e fluide le differenze perché favoriscono l'indistinto, il non individuare la posta in gioco nello scacco evolutivo delle persone e delle istituzioni.

Molto interessante mi sembra l'attuale dibattito sociologico sul concetto espresso da Bauman (2002) di *modernità liquida*, e la critica espressa da Lopez (De Silvestris *et al.*, 2005) nel segnalare il rischio del permanere del pa-



radigma antico dell'aut-aut (moralistico e rigido) mentre l'attuale società con i suoi problemi di *liquidità*, si gioverebbe di più, per avanzare, del paradigma del *et-et*, ovvero del paradigma della distinzione a favore di quello della dialettica degli opposti.

Una strategia utile sembra essere quella di lavorare con gli altri gestendo le differenze e accettando "di governare" nelle crisi sapendo che solo scelte chiare e condivise possono essere riviste, valutate, cambiate.

Si tratta di percorrere le conseguenze di "una pratica dell'utopia", "laicamente empirista"<sup>6</sup> come Novelletto cominciava ad insegnare al Gruppo Romano nel seminario sulle interruzioni delle psicoterapie da parte degli adolescenti (1985): "nel gruppo ciascun partecipante ha trovato un punto di sostegno, di elaborazione delle proprie angosce. È stato possibile a molti di superare la vergogna che provavano a confessare le interruzioni subite, vergogna dovuta al fatto che queste interruzioni erano vissute come prova di incapacità o inadeguatezza professionale... con il progredire del seminario si è potuto scoprire che dietro la formula semplicistica dell'interruzione come scotto da pagare fatalmente alla difficoltà dell'adolescente, vi erano fattori molteplici e complessi, ma non impossibili da esplorare, approfondire, chiarire. In tal modo un gruppo che all'atto della sua formazione era sostanzialmente terapeutico si è potuto gradualmente trasformare in gruppo formativo e all'elaborazione della depressione e del lutto è potuto subentrare l'interesse per l'argomento, la proficuità dello scambio di esperienze, l'esigenza di aggiornamento e di ricerca. Insomma ci si è resi conto che l'unico modo per evitare le interruzioni è quello di diventare più esperti"<sup>7</sup>.

Si sviluppò allora anche un gruppo di lavoro sull'antisocialità che sfociò in un convegno dal tema azione violenta in adolescenza.

Su un altro versante il lavoro sul transfert e controtransfert diveniva lo strumento principale, il "grimaldello" su cui appoggiare la necessità imprescindibile che fare politica significa anche diventare competenti, preparati e disponibili all'utilizzo di sé nella pratica terapeutica e istituzionale.

Da qui la necessità di un approfondimento, aggiornamento e di un rinnovamento delle modalità di ascolto e di comprensione abituali, ma, come ci invita a fare R. Chan, anche del setting e del protocollo di cura, purché ne restino preservati i principi e le finalità: "questa è la sfida maggiore con cui gli psicoanalisti devono confrontarsi, una sfida che sottende l'insieme della loro pratica" (2004).

<sup>6</sup> Lombardo Radice M., *Due casi impossibili: come nasce (o non nasce) un caso impossibile* (1985), in *Una concretissima utopia, lavoro psichiatrico e politica*, Giunti Industrie Grafiche, Prato, 1993.

<sup>7</sup> A cura di Gruppo Romano di Studio sull'Adolescenza, *L'interruzione della psicoterapia da parte degli adolescenti, Psichiatria dell'infanzia e dell'adolescenza*, 53: 83-96, 1986, p. 96.

Possiamo affermare, confortati dalla saggezza winnicottiana e dalla posizione sottolineata già da Freud che esiste una “politica dell’analisi”, nel senso che l’analisi deve essere continuamente ricondotta alla sua funzione di sovversione, tanto sul piano della terapia quanto su quello dell’insegnamento e delle sue istituzioni<sup>8</sup>.

Per quello che mi riguarda non è una debolezza ma un punto di forza la consapevolezza che certe scelte si fanno per se stessi, perché rappresentano un percorso necessario all’integrazione del proprio sviluppo. Del resto solo grazie all’analisi personale, al lavoro sul transfert e controtransfert, all’autoanalisi sulla propria “questione fondamentale” (Monniello, 2006)<sup>9</sup> possiamo fare delle motivazioni personali un motore di ricerca e di condivisione nel nostro lavoro con i pazienti e più ancora con i colleghi che si mettono per via con noi.

## **Perché questo libro**

- Scrivere per elaborare la nostra esperienza e proporre a noi stessi componenti del gruppo di lavoro un livello di approfondimento altro, per uscire dall’ambivalenza del rimanere in un linguaggio privato, autoriferito (come “infantile” analitico), per assumere la piena responsabilità (e dunque il “piacere” maturo) del proprio pensiero e delle esperienze condotte<sup>10</sup>.

- Per comunicare e scambiare con la comunità scientifica dei colleghi la nostra esperienza nei suoi limiti ma anche nel suo intento di collegare teoria e prassi, scuola e pratica della formazione psicoanalitica nel lavoro con gli adolescenti. Non ultimo il cercare di rappresentare per gli adolescenti degli adulti competenti nel senso della possibilità di vivere in modo pieno, passionale, le difficoltà di dialogo e crescita intergenerazionale, certo senza aver trovato la soluzione ideale ma di pensarla come possibile, rimanendo vivi nel pensiero e fiduciosi nel funzionamento dell’inconscio e dei suoi sistemi.

*“L’indicazione di strategie cliniche prestabilite presuppone una collettività omogenea per formazione e per intenti...”*

*È più opportuno puntare sul riconoscimento reciproco, sulla tolleranza delle differenze, sul rafforzamento identitario individuale e sulla individuazione di scopi concreti, parziali ma comuni”* (Novelletto, 2002).

<sup>8</sup> In Italia lo psicoanalista Franco Fornari scriveva nel 1977 le sue idee in merito all’applicazione del modello psicoanalitico al contesto sociale e istituzionale nel lavoro “il Minotauro”.

<sup>9</sup> Monniello G., “Autoanalisi e trattamento anoletico dell’adolescente”, serata scientifica dell’ARPA del 7 aprile 2006.

<sup>10</sup> A tale proposito oltre alla vasta letteratura sull’argomento, segnalo il bel lavoro di Algini M.L., “*Come un germe*” autoanalisi e scrittura, in De Silvestris P., Vergine A. (a cura di), *Consapevolezza e autoanalisi*, Angeli, Milano, 2005.

Anche se queste indicazioni di Novelletto furono scritte molto tempo dopo l'inizio delle prime esperienze istituzionali del mio cammino professionale, ho cercato di contribuire attivamente all'incremento di una cultura psicoanalitica dell'adolescenza e alla progettazione di servizi aperti alle nuove forme di disagio adolescenziale. Mi sono recata a Parigi per uno stage presso il Centro Diurno diretto da Philippe Jeammet. Ho visitato il Laps<sup>11</sup>, servizio di accoglimento integrato per adolescenti, ho portato avanti ricerche sul modo di lavorare degli operatori (Cinque *et al.*, 1989)<sup>12</sup>. Nel frattempo, nel 1995 i componenti storici del Gruppo Romano di Studio sull'Adolescenza hanno fondato l'ARPAd, portando avanti con più determinazione l'intento di creare una scuola di formazione per psicoterapeuti specifica per l'adolescente e il giovane adulto.

Succede che nella vita i movimenti gruppali si incrocino in modo felice con le esigenze maturative dei singoli e per me ci fu un *continuum* fra la mia personale decisione di uscire dall'amministrazione pubblica, il dipanarsi delle esperienze con i colleghi in seno all'ARPAd e il forte impulso che Novelletto stava dando con il suo pensiero ai servizi e alla psicoterapia degli adolescenti.

In questo spirito mi sono trovata a condividere con molti la comune passione per il lavoro istituzionale e il lavoro psicoterapeutico con uno spirito critico e di ricerca. Su queste basi insieme ad alcuni fra gli allievi e soci dell'ARPAd abbiamo fondato nel novembre 1996 la cooperativa "Rifornimento in volo".

Esplorazione, comprensione, ricerca, apprendimento e applicazione dei modelli psicoanalitici ci hanno uniti con spirito esperienziale e forse con un pizzico di presunzione e onnipotenza. Abbiamo pensato alla cooperativa come ad una "bottega d'arte" dal momento che sentivo in prima persona, e con me tutti coloro che mi erano vicini, la responsabilità eccitante di partecipare a cambiamenti e organizzazioni istituzionali nuove e scientificamente avanzate, nonché per il piacere di sentire il "Maestro" vicino, curioso e come sempre criticamente stimolante.

Alcuni colleghi provenivano da esperienze di lavoro nel privato, altri, come me, dal servizio pubblico, altri ancora cominciavano a costruire la loro identità professionale e lavorativa; eravamo comunque tutti uniti da una comune formazione psicoanalitica e dall'intendere la psicoanalisi come uno strumento di comprensione trasformativo qualora non venisse travisato e utilizzato in modo rigido e decontestualizzato.

<sup>11</sup> Renard L., Arveiller J.P., Mosca F., Dab W., Fontane A., L'accueil des adolescents dans un dispensaire d'intersecteur, *Psichiatrie de l'enfant*, XXIX, 1986, pp. 191-245.

<sup>12</sup> Cinque B., Montinari G., Rotunno V., Satta M.L., Vetrone G., Zumpano G., Indagine preliminare sull'utenza adolescenziale del Servizio dipartimentale di salute mentale della V Circonscrizione di Roma, *Psichiatria dell'infanzia e dell'adolescenza*, 56, 4, 1989.

Come abbiamo già detto<sup>13</sup> abbiamo cercato di superare la relazione ambivalente di dipendenza sia da strutture normative sovradeterminate, sia da quelle non certo meno rigide, dei modelli teorici che nel contesto privato possono diventare l'unico legame con il mondo esterno.

Forti dell'insegnamento di Novelletto in "servizi e cure" (Novelletto, 1990)<sup>14</sup> affrontammo il corno del problema relativo alle psicoterapie: all'eccesso della prima linea nei servizi pubblici per cui "non si può fare", o "si fa quel che si può", abbiamo provato a mettere in piedi un dispositivo che permettesse di collegare l'ascolto, l'accoglimento e la costruzione di un eventuale progetto terapeutico nel rispetto di parametri psicoanalitici comuni ma con lo sforzo di "costruire" con il paziente-cliente un intervento "su misura" non automatico né standardizzato.

L'alleanza del gruppo sul desiderio e sul piacere libidico di lavorare con gli adolescenti, unito allo strumento psicoanalitico ci ha permesso di tollerare la regola dell'astinenza dai giudizi moralistici e dal lucro economico della cooperativa<sup>15</sup>, nonché di tollerare lo scarto fra idealità della struttura e realtà dei tempi di avvio, integrazione nel territorio, arrivo dei pazienti, sopravvivenza economica.

Il convegno "Parlare con gli adolescenti"<sup>16</sup> ha segnato l'avvio felice del lavoro e per un po' ci è servito come riserva per tollerare le frustrazioni del mercato delle convenzioni con gli enti pubblici, delle diffidenze dei colleghi psicoanalisti più ortodossi e del fatto che mettere insieme tante persone non fa di per sé "servizio" e "gruppo pensante"; la motivazione e la cultura dei singoli deve comunque confrontarsi con l'atto di fondare un nuovo oggetto, un nuovo gruppo che avrà dei tempi altri da quelli del singolo per maturare e sentirsi integrato.

La lettera che il "Maestro" ci scrisse in quella occasione mi sembra oggi il modo migliore per testimoniare il clima e gli intenti che ci guidarono.

Mi auguro che questa introduzione, alla cui stesura egli stesso si era candidato ma che non ha potuto scrivere, possa rendergli onore e testimoniare "la cura" con la quale coltiviamo e facciamo nostre le sue idee e i suoi insegnamenti:

<sup>13</sup> *Parlare con gli adolescenti*, Atti del convegno da noi tenuto a Roma nell'ottobre 1997.

<sup>14</sup> Novelletto A., *Servizi e cure*, *Adolescenza*, 1, 2, 1990.

<sup>15</sup> La cooperativa è nata dall'autofinanziamento dei soci fondatori.

<sup>16</sup> *Parlare con gli adolescenti*, Roma, 7 ottobre 1997.